

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 10, per sei mesi lire 8 - Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 - Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20 per sei mesi lire 11 - Il Foglio esce il MARTEDÌ e il VENERDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze - Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali - Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 18 OTTOBRE

Pinelli è finalmente ritornato da Roma. Tutti i giornali, dice la *Croce di Savoia*, se ne mostrano lieti, tutti i partiti cantano vittoria, tutti però convengono che nulla fece a Roma. I nostri nemici interni ed esterni, soggiunge, tesero insidie, e tentarono di far nascere nella questione di Roma discordie interne, ma il popolo con sagacità che fa conoscere e mostra la maturità della nazione combattè l'insidia e seppe farla rivolgere in loro danno.

Ora che Pinelli ritorna senza essere riuscito, avrà un motivo di più a resistere, un motivo di più per restare unito e concorde.

Un Breve Pontificio del 6 settembre ultimo diretto all'Arcivescovo di Vercelli che l'*Armonia* pubblicò nel suo ultimo numero, e le parole che leggiamo nel *Risorgimento* chiariscono la missione Pinelli. In questo Breve, nel quale si dà lode a Frانسoni, si chiamano stravaganti ed assurde le pretese del Governo Sardo, ed i Vescovi con tutti buoni fedeli sono eccitati alla resistenza, così si legge:

«L come mai possono iniziare trattative, le quali preparino la via a discutere e sancire un accordo definitivo coi debiti ed opportuni compensi in favore della libertà ecclesiastica, mentre il Governo Subalpino, per mezzo del rispettabile personaggio novellamente a noi mandato, pretende che, nelle leggi già promulgate, egli ha usato puramente di un suo diritto, col quale però si escludeva ogni previo ricorso a quest'Apostolica Sede, avvegnanche tra questa Santa Sede medesima ed il Governo esistesse un solenne concordato? Ne ciò basta, imperciocché lo stesso personaggio, oltre questo stravagante ed assurdo principio, non teme di aggiungere ed asserire che non vi è mezzo più efficace per ristabilire la pace della Chiesa Subalpina di quello di costringere il ven. fratello Luigi Fransoni a rinunziare alla propria Sede, e che in questa guisa si spiana la via ad un nuovo concordato per assistere gli altri affari che possono appartenerci alla Chiesa Subalpina.

«Quindi voi vedete ottimamente, ven fratello, che cotali sentimenti e modo di agire tendono a fare che questa Sede Apostolica si renda complice nel gettare a terra e distruggere quei salutarissimi principii, sui quali dessa principalmente s'appoggia e si lasci condurre a punire un preclarissimo vescovo degno di ogni lode, il quale trovasi già in sì gran maniera afflito ed oppresso per aver ammonito i suoi parroci a chi doversero concedersi e a chi negarsi i Sacramenti, la quale autorità niuno e che ignori appartenere in proprio ed unicamente alla Chiesa. Inoltre qual fede potrà mai avere quest'Apostolica Sede in un nuovo Concordato, mentre fu pienamente spazzato e conculcato l'antecedente solennemente stipulato, della quale, al certo riprovevole azione, il Governo medesimo non vuole che se ne faccia parola? »

Ecco ora le parole del *Risorgimento*

«Il cav. Pinelli ha lasciato Roma perchè ha dovuto convincersi che era impossibile, non che il concludere cosa alcuna, ma pur solo lo aprire trattative preliminari colla romana Curia, tale e tanta discrepanza poteva aver fra que' principii, ai quali il nostro governo è indissolubilmente vincolato, e le pretese che da quella si ponevano in campo a condizione preveviva di qualsiasi accordo. Il cav. Pinelli, secondo il debito suo e a norma delle avute istruzioni, poneva per costante che il governo proponendo, e il Parlamento votando la legge d'eguaglianza, lungi dallo invadere le ragioni e le prerogative della Chiesa, non avessero che usato del loro diritto ed adempito anzi al dovere di mostrarsi logici e conseguenti nell'applicazione e nella interpretazione dello Statuto. Invece la Curia romana taceva di assurdi questi evidenti ed incontestabili principii del nostro diritto pubblico interno, e pretendendo l'impossibile, esigeva la revocazione di quelle leggi, la reintegrazione dello *status quo* anteriore alle medesime, solo consentendo che si cominciassero poi a trattare, quando, subita questa condizione, le pratiche si iniziassero, come se si aglisse una questione nuova, e vergine affatto d'ogni precedente.

«Il governo evidentemente non poteva neppure spedire un inviato con simili facoltà il cav. Pinelli non poteva quindi nemmeno avere qualità per trattare su queste basi ond'è che non ebbe luogo presentazione e ricevimento ufficiale, sendochè fosse inaccettabile a quel titolo, al quale unicamente la romana Corte lo considerava possibile. Ed è pur questo il motivo per cui, partendo, il cav. Pinelli non credè di potere pur domandare al Papa un'udienza di privato congedo.

«Speriamo che il ministero sarà fra non molto in grado di presentare alle Camere una esposizione precisa e compiuta di tutto il corso delle pratiche, anche anteriormente alla missione Pinelli, involate colla Curia romana, sia a proposito delle nuove leggi, sia anche relativamente alle vertenze con monsignor Fransoni. E certo la pubblicità cui sia per ricevere tutto l'operato del nostro governo in questa materia, non potrà che confermare quella opinione di dignità e di fermezza che quelli fra suoi atti che si conoscono già gli hanno acquistata, non che in Italia ma in tutta Europa, presso quanti sono fautori delle vere dottrine della indipendenza civile e della autorità religiosa.

«Intanto quale debba anche in avvenire essere il suo contegno rispetto alla Corte di Roma, non occorrono molti ragionamenti a chiarirlo. Come non si è creduto fin qui che l'indole dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato si avesse a ritenere alterata dalle leggi d'eguaglianza, così neppure si potrebbe credere con ragione d'or innanzi che li debba modificare il ritorno di Pinelli.

«Quando il governo proponeva alla sanzione del Parlamento quelle leggi, ed altre ne annunciava comprese al medesimo scopo, sapeva di far cosa compresa assolutamente fra i limiti naturali delle sue attribuzioni, ed al compimento della quale nessun altro assenso si richiedesse, nessun'altra autorità fuor quella appunto dei poteri costituzionali dello Stato. L'opposizione dell'episcopato, le rimostranze di Roma dovettero, piucche altro, cagionargli meraviglia e stupore. Ciò non ostante, e per quanto fosse profondamente convinto dalla piena convenienza e legalità di quegli atti, quando vide farsi in istante la opposizione che si movea in nome della Chiesa, volendo togliere sino ogni rimoto dubbio, che si potesse per nostra parte mancare in guisa alcuna ai riguardi che sempre il Piemonte, come paese cattolico per intima e sentita convinzione, usò alla Santa Sede, si determinò anche contro l'avviso di molti, a spedire un inviato straordinario a Roma, non per ottenere un assenso superfluo, non per chiedere quasi la conferma e la ratifica di un affare ormai definitivamente concluso già da quei poteri legittimi che ne avevano il pieno diritto, ma sibbene per cercar di rettificare le erronee opinioni e di por sull'occhio al Sommo Gerarca e al sacro Collegio il vero e genuino stato della questione.

«Tale e non altro era lo scopo della missione Pinelli relativamente alle leggi ab libere del loro ecclesiastico.

«E così pure, per ciò che riguarda le nostre vertenze con qualche membro dell'episcopato, non altrimenti se ne trattava per di lui mezzo colla Santa Sede, se non perchè questa avesse modo a ben conoscere i fatti, ed a procurarsi tutti gli elementi necessari per pronunciare quel definitivo giudizio che solo poteva efficacemente rimediare il male passato, e parare i pericoli futuri.

«Il governo continuava senza scrupoli e senza esitazione l'opera sua. Rispettare, onorare, proteggere la religione - e ad un tempo compiere tutte le civili riforme necessarie ad infonder vita alla lettera dello statuto, e ad allargare, entro i limiti del possibile e del conveniente, la reciproca indipendenza del principio politico dal principio religioso.»

RIFORME DI LEGISLAZIONE

(Contin. vedi num. 76)

Le nostre leggi hanno adellata una distinzione. Vollerò, che per delitti più gravi l'imputato fosse arrestato, e tenuto pendente il processo in luogo di pubblica custodia. Negli altri, pochissimi eccettuati, la cui pena non sarebbe maggiore del carcere fu a' un concessa la libertà provvisoria mediante cauzione in contante, danaro o stabili con ipoteca. Ai mendaci, ed

ai vagabondi non fu in nessun caso, e sotto nessun condizione, accordato il beneficio della cauzione.

Queste disposizioni convincono, che lo scopo del Legislatore nell'ordinare l'arresto preventivo era, ed è quello di assicurarsi della persona dell'inquisito e di impedire che egli, dandosi alla fuga, si sottraggia alla sanzione della legge.

Non siano pure d'accordo che debbasi ovviare al pericolo della fuga, e allora quando esso non si potesse scusare, salvo coll'arresto preventivo, a questo si dovrebbe procedere in ogni caso, e contro qualsivoglia persona - La certezza dell'applicazione della pena è una garanzia per la società, è un pensiero senza del quale il cittadino non potrebbe sentirsi bastantemente tranquillo - Partendo da questa premessa, il Governo avrebbe dovuto assumere per criterio onde decidere sull'opportunità della libertà provvisoria non solo la cauzione, ma eziandio ogni altro dato, ed elemento, che valesse a rassicurarci che l'imputato non fuggirebbe.

Se la cauzione può somministrare una cautela sulla permanenza dell'accusato questa è però assai debole, perocchè può esseri che ella si dia da chi non ha stabile domicilio nello Stato, può essere che ella si dia da chi è nullatenente, colla protezione di qualche persona benevola, e può darsi il fine che si dia da chi è ricco e proprietario, e tuttavia preferisca abbandonare lo Stato perdendo l'imporre della cauzione, al danno del carcere per qualche anno. Aggiungendosi in questo ultimo caso, che anche soffermandosi non eviterebbe la perdita della cauzione giacchè riconosciuto colpevole, e condannato i suoi beni servirebbero al risarcimento di ogni pregiudizio fiscale, e privato.

Forse fra i diversi criteri, che si presentano, per decidere a priori se un accusato si soffermerà, o si darà alla fuga, quello della cauzione, è il meno sicuro il meno continuante.

Allorchè l'accusato non si bandisce dalla patria, e si sottopone al giudicato, ciò egli non fa onde evitare la perdita di una somma, perdita che in molti casi ricadrebbe a danno degli altri, ma per l'affetto che al paese inamabilmente lo congiunge - L'questo affetto si fa ugualmente sentire sul povero, che sul ricco per chi può. E per chi non può presentare la prescritta cauzione. Non fugge chi ha moglie e figli che ripitano dalle sue fatiche il primo, e principale mezzo di sussistenza - Non fugge chi debito ai lavori manuali della campagna, non saprebbe trovare altrove un'occupazione per vivere, non fugge l'operaio, che senza conoscenti, e senza guida non saprebbe in paese straniero ne farsi intendere, ne guadagnarsi il vitto - In tutti quelli che si rendono colpevoli di qualche reato, chi è che emigra dallo Stato? o nessuno, e ben pochi fuori dei benestanti? E che cosa prova questo fatto, se non la difficoltà, o diremmo quasi l'impossibilità, che il nullatenente, e il giornaliero di campagna attaccati per così dire indivisibilmente al suolo nativo, preferiscano non solo qualche mese, ma qualche anno di prigione all'amarezza dell'esiglio?

La cauzione in danaro, o stabili dovrebbe secondo noi essere uno, ma non l'unico mezzo di godere la libertà provvisoria. Nel fatto si verificano moltissimi casi, in cui il giudice potrebbe prescindere dall'arresto dell'imputato, ed essere sicuro ugualmente, e meglio ancora che egli quantunque nullatenente e incerto a presentare una cauzione non si evaderebbe colla fuga - Questa sicurezza potrebbe ricavare dalle informazioni sulle qualità personali dell'inquisito dalle circostanze di sua famiglia, e dal giudizio che potrebbe in proposito provocare dal municipio - Accade spesso volte che una persona onesta, amante de'suoi parenti amorosa colla sua prole, sia dall'impeto delira trascinata a peccatore o a feroce. Ella potrebbe somministrare prove commendevoli sull'attaccamento a suoi e sul suo carattere onorato e irreprensibile. Ma egli e povero. I suoi conoscenti sono egualmente poveri, e se hanno qualche cosa, difficilmente intendono la forza della cauzione che dovrebbero in sua vece assumersi - Ai ricchi non osa presentarsi, e del resto i filantropi si trovano forse colla facilità con cui si trova il giusto di Diogene. Ecco un uomo che malgrado sia disposto a subire la sua sentenza, e di cui ciascuno che il conosca potrebbe assicurare, che non si evaderebbe colla fuga tuttavia è costretto al carcere, a subire le condizioni del delinquente prima della

condanna, a veder rovinati i suoi interessi, esposti allo scherno, ai bisogni tutti, ed alle loro tristi conseguenze i suoi figli. E ciò tutto solo perchè non ha un centinaio di lire in suo potere

Il danaro era un tempo la misura delle pene, e della probità. Quasi tutte le pene si cangiavano in una multa, ed il vincolo della promessa calcolavasi sulle ricchezze del promettente. — Ciascun secolo, che passa o di una nazione non vi lascia le stesse opinioni, e gli stessi affetti — La Dio mercè, e mercè gli scrittori coraggiosi che precedono ad illuminare i popoli, non poche riforme furono introdotte, e nei codici e nelle istituzioni, ma ogni pregiudizio, non è totalmente sparito — Cingiarono le pene alle multe furono surrogate le coercizioni corporali, al cittadino ricco, o povero, laico, o clericale debbe applicarsi in modo uguale la pena. Ma rimase l'idea, che il danaro sia la garanzia di tutto. Il nostro Governo avrebbe preferito gli scudi all'uomo — Ecco la morale della libertà provvisoria, mediante cauzione

La Francia generosa nei trionfi di sua vittoria, quanto ora è vigliacca ed egoista pubblicava nel *Moniteur* del 24 marzo 1848 il decreto di abolizione dell'obbligo della cauzione — La considerazione da cui fu mossa è quella che formò l'idea delle nostre parole che le guarentigie della presentazione di un inquisito dinanzi alla giustizia possono trarsi non solo dalle sue sostanze, ma ancora dalla sua condizione personale, dal suo domicilio, dalla sua professione, dalla sua vita passata, e perfino dalla natura stessa dell'atto, che gli viene imputato

Concludiamo adunque, che se la libertà provvisoria vuoi ammettere ogni qualvolta non siavi pericolo di fuga, e così nei delitti portante a pena non maggiore del carcere, la cauzione non è il solo e l'unico mezzo per garanzia che la fuga non sia per avvenire. Vi sono altri mezzi e forse più efficaci — Quindi o si adotti un mezzo che possa essere in facoltà di tutti, oppure diremo che ancora al di d'oggi la nostra legislazione è intinta degli odiosi privilegi dei bassi tempi, che dinanzi alla legge stessa il danaro è preferito all'uomo

L'Opinione esamina lo stato del Piemonte prima e dopo la guerra crede che esso abbia guadagnato non solo moralmente e politicamente, ma ben anche sotto il rapporto economico. Non v'ha dubbio che il Piemonte migliorerà molto anche in quest'ultimo senso, ma è lecito di dubitare dei guadagni già ottenuti. Le passate vicende politiche hanno talmente interrotto il commercio, sottratto capitali, braccia ed intelligenze alla produzione, e cagionati sbilanci a più d'una fortuna privata, e la guerra ha per soprannaturali tutti tanti valori, e gravato il Piemonte di tale debito verso il nemico che il danaro introdotto nello Stato dalla emigrazione, e consumato per lo più improduttivamente, non può essere che un assai meschino compenso a questi mali, mali che il Governo non si è curato neppure di temperare con procure impiego utile a tante braccia, a tante intelligenze dell'emigrazione. Ecco intanto ciò che si legge in quel Giornale per quanto agli altri vantaggi

Ma più grandi ancora sono i guadagni dal lato politico e morale

Dal lato morale bisogna contr' in prima linea l'immenso sviluppo del diritto pubblico e il movimento grandissimo che fa dato ad idee che prima erano il patrimonio di pochi, e che si sono propagate ed insinuate nelle moltitudini. La libertà della stampa e la varietà di que' libri posti in campo dalla vita degli avvenimenti ha recato al popolo un nuovo genere di pubblica istruzione che prima non esisteva ed ha trascinato le persone di tutte le classi a prender parte alle discussioni d'interesse sociale. Il giornalismo liberale è il più numeroso il più logico, il più ragionato ed ha incontrabilmente il massimo numero di clienti, donde si ha un termometro per giudicare quale sia la tendenza generale degli spiriti. Il Regno Subalpino diventato per così dire il convegno di tutta l'Italia il concorso di tanti esuli del Lombardo-Veneto dai Ducati dalla Toscana dalle Due Sicilie, dallo Stato Romano ha recato nel paese una fusione di idee e di cognizioni nuove e l'ha aperto alla speculazione intellettuale un nuovo orizzonte. Questo movimento dato all'intelligenza va naturalmente ad influire anche sull'interiore andamento economico dello Stato ed al progressivo suo miglioramento. Non solo il pubblico si affaccenda a rilevare i vizi o i difetti o le imperfezioni di tale o tal ramo amministrativo ma ciascuno si odopera ad indagarne l'origine ed a cercare quali potrebbero essere i rimedi con che viene appianata la via al Governo e posta a sua disposizione una suppellettile di pensieri di idee di progetti, di discussioni di cui non manca di trar profitto

Egli è ben vero che in uno Stato il quale presso all'improvviso e senza alcuna preparazione dal Governo assoluto al rappresentativo non tutti i difetti del sistema precedente possono essere distrutti in una volta, nè tutte ad un tratto si possono riformare le teste, convertite i partigiani dell'antico, correggere i pregiudizi o le abitudini nel basso popolo ed informarlo di una nuova educazione. Vi vorrà forse un'intera generazione per raggiungere l'ultimo termine di

questo scopo; con tutto ciò chiunque voglia istituire un parallelo fra lo stato morale del Piemonte nel 1847 e quello del 1830 deve confessare essersi fatto un progresso meraviglioso, e che tre anni innanzi nessuno avrebbe nè sperato, nè immaginato

Quanto al lato politico, l'Austria prima della guerra temeva nel Piemonte niente più che uno Stato il quale può mettere in piedi ottantamila uomini, ma calcolando che potesse opporgliene 120m., ella poteva sperare di sprofondarlo, come infatti avvenne. Avanti quell'avvenimento l'Austria non temeva il Piemonte che dal lato materiale, e non essendosi mai dato esempio che il Re di Sardegna avesse guerreggiato l'Austria da solo ma sempre come alleato di altra più forte potenza, così ella aveva ragion di sperare che lo stesso sarebbe succeduto in seguito e che le potenze europee essendo tutte interessate ad evitare una guerra generale una speciale era anche meno supponibile. Ma l'arrischiata lotta in cui fu trascinato Carlo Alberto non solo smentì queste combinazioni, ma rilevò un arcano da prima non osservato, cioè che lo Stato Sardo è molto più potente di quanto si supponeva dacchè quantunque solo e frammezzo al conflitto delle fazioni, scappò per un anno intero far pericolare la dominazione dell'Austria in Italia, e che la battaglia di Novara non fu pel Piemonte che una battaglia perduta e nulla più. Lungi dal rimanere abbattuto in quella lotta, egli è uscito politicamente più forte di prima. Conservò intatte le sue istituzioni, le sviluppò le fece fiorire, loro diede una maggiore estensione pratica, le radicò nel popolo, e riconquistò sull'Italia una supremazia morale, che tiene in bilico e fa vacillare egualmente la supremazia materiale che si arroga l'Austria

Pertanto quest'ultima teme adesso nel Piemonte non solo la forza armata che può mettere in piede, ma una potenza morale che influisce contro di lei, ed uno Stato che continuando a trar profitto delle numerosissime sue risorse può in breve tempo costituirsi tale da primeggiare in Italia e valere più che qualche cosa sui destini della Penisola. Da qui le sue mene, i suoi intrighi, le sue cospirazioni, le sue reazioni onde rendere allo Stato Sardo difficile la via del naturale suo progresso, o l'anche sviarlo e farlo fallire

Quanto la guerra sebbene infelice, tornò d'immenso beneficio al Piemonte, altrettanto riuscì disastrosa all'Austria abbenchè vincitrice. Ella ha nuovamente riposto sotto il suo giogo il Lombardo-Veneto, ha ripresa la sua dominazione materiale sui ducati, la Toscana e lo Stato Romano, ha conquistato molto terreno e non ha conquistato un uomo, all'incontro si è resa più detestabile, e talchè il suo dominio in Italia non è più fermato a lessi di quello che lo fosse nel 1847. Porta ovunque la reazione, non perchè spera di consolidar meglio la sua potenza, ma perchè gli pare di poter meglio frenare le tendenze ribellanti contro di lei, ma volen lo allontanare la rivoluzione, la tiene in permanenza, e poi se medesima nella necessità di non poter aver mai nè pace nè riposo.

Con infinita difficoltà risoggiogò l'Italia, e per fare lo stesso coll'Ungheria, dovette ella stessa ricevere il giogo della Russia. Ha di belle ciancie il *Comitato di Vienna* quando vuole darci ad intendere che l'intervento russo costò all'Austria pochi milioni, noi ce l'hamo più volentieri alle cifre del *sig. Kraus*, donde risulta che quell'intervento costò più di cento milioni oltre al sacrificio anche maggiore della propria dignità ed indipendenza di che non è prova il poco suntuoso accoglimento che ebbe da ultimo il primo ministro austriaco dall'imperatore Nicolò a Varsavia

Le condizioni pecuniarie dell'Austria peggiorano di giorno in giorno, tutte le sue risorse sono esaurite, tutti i suoi popoli vanno impoverendo, il numerario effettivo è scomparso quasi dappertutto, o non si trova se non pagando un agio enorme

Nel mentre il Piemonte trova facili i prestiti l'Austria non può ottenerne uno di 100 milioni nemmeno colla garanzia dell'estimo del Regno Lombardo-Veneto tanto il suo discredito è contagioso

L'imperatore è senza autorità e senza credito, il ministero non è libero per fare il bene o per impedire il male, egli stesso deve obbedire ad una fazione militare, fazione più che rivoluzionaria, perchè è implicitamente alla legittima autorità governativa e costringe il ministero a prolungare una condizione violenta e torvina a ed a governare non colle leggi ma colla forza.

Finalmente l'esercito Sardo acquista ogni giorno in disciplina, e l'Austriaco in insubordinazione, a tal punto che alle riviste i soldati uccidono i loro ufficiali superiori, come a Somma.

Se le questioni dell'Italia e dell'Ungheria inquietano l'Austria da una parte, perchè non vede modo di uscirne la questione delle nazionalità la inquietano dall'altra giacchè come mancare a tante promesse come far tacere tante passioni e tanti odii concitati dal governo medesimo? Vi aggiungi la questione germanica e le questioni religiose suscitate dalle improvide sue leggi del 19 aprile, e che sotteraneamente vanno prendendo un carattere d'intensità minacciosa.

Non è come l'aria la contesa fra il Piemonte ed il

Papa, ma trattasi di dogmi e di credenze, trattasi di paesi ove il razionalismo teologico ha fatto immensi progressi, ed ove le discussioni religiose, vedute con indifferenza in Italia, suscitano un vivo e passionato interesse fra gente pensosa ed al misticismo inclinata, trattasi di paesi e di popoli che vivono in conflitto col protestantismo ed ove si conserva la tradizione delle feroci guerre religiose durate quasi tre secoli e se il vecchio cattolicesimo tiene le sediziose sue intonazioni nell'Austria e in Boemia, l'Ussitismo sempre vivente, il protestantismo e il neocattolicesimo tedesco si agitano sotto le ceneri e fanno proseliti, a tal che le passioni religiose associate alle passioni politiche e scatenate le une contro le altre è assai verosimile che siano tantosto per trascinar l'Austria ad una spaventevole danza di morte. Ora venga ella dirci che la rivoluzione è in Piemonte e che il Piemonte è quello che impedisce la pace dell'Italia. E l'Austria medesima l'incarnazione vivente di una rivoluzione, continua multiforme sfidata d'ogni speranza. Ella confessa che senza una costituzione non si può più governare, e la costituzione la uccide, come a che l'antico assolutismo non è più praticabile, e la forza delle cose la trae verso l'antico assolutismo, confessa che senza garantire a ciascun popolo la rispettiva nazionalità la pace interna è impossibile, e non può garantire questa nazionalità senza mettere a ripentaglio la sua esistenza confessa la suprema necessità di ristabilire l'ordine normale e una fazione potente, armata sediziosa opprime il Governo legittimo e lo caccia innanzi sulle vie della dissoluzione. E intanto, simile ai dannati che non trovano nè pace, nè riposo, nè speranza pensa di allenare i propri tormenti col tormentare altrui e portare ovunque le proprie tenebre e far partecipare a ciascuno stato, a ciascun popolo la sua disperata miseria e le afflizioni della sua tirannide, fintanto che il soffio dell'ira di Dio finisca di consumare il più ingiusto, più piovato, più turbolento, più immorale e più incorreggibile dei Governi, che col sistematico suo assolutismo è la cagione precipua di tutti i mali che ora soffie l'Europa

Briga, 13 ottobre 1850.

A BIANCHI-GIOVINI

L'Opinione pubblica uno specchio delle corporazioni religiose degli Stati Sardi che crede di tutta precisione perchè desunti dai più recenti dati statistici ufficiali. In esso si comprendono *case religiose maschili* 344, cioè 203 in Terraferma, e 88 in Sardegna, e *case religiose femminili* 142, cioè 131 in Terraferma, e 11 in Sardegna. Quindi 586 giunge

Da questo specchio veggono i lettori come a *certe* ammontino fra noi le corporazioni religiose, *ventidue* femminili, *tre* maschili, le quali hanno fra Terraferma e Sardegna *quattro* *cento* *ottantatré* case aperte. Quando dicesi *case* in senso fratesco e monacale, vuoi intendere il luogo dove vive riunito un dato numero di membri d'una corporazione coll'ordine gerarchico stabilito nelle sue regole. Ma quasi ognuna di quelle che prendono parte all'insediamento o alla cura dei malati od alla predicazione, conta poi tante frazioni particolari che non arrivano a contare con precisione. Così per esempio i *Figliuoli*, sono qui sopra annotati per sette *case*, mentre contano poi oltre di esse più di *tre* *cento* luoghi in che hanno non meno di tre membri a dedito al pubblico insegnamento. E così dicesi dei Padri delle Scuole Pie, dei Somaschi, dei Minori Osservanti, dei Cappuccini, delle Suore di S. Vincenzo, del Buon Pastore, delle madri Pie, ecc.

Pertanto non ci hanno esagerate menomamente quando, sulla base positiva dei Conventi e dei Monasteri aperti volendo stabilire una media approssimativa dei frati e delle monache che sono negli Stati Sardi, ne calcoliam *centi* per ciascuna *case*. Ognuno d'altrove si quanto gli Ordini mendicanti specialmente abbondano. Uno scrittore della Sardegna ne dice che quivi anni sono le *casi* di questi non contavano mai meno di cento individui. In quella sola dei Cappuccini al Monte ve ne hanno più di settanta. Ora dunque sulla base di venti individui per ciascuna *case*, aviammo fra Terraferma e Sardegna *se* *mila* *otto* *cento* *venti* frati, *due* *mila* *otto* *cento* *quaranta* monache, e così un frate per ogni *sei* *cento* *settanta* abitanti, una monaca per ogni *mille* *seicento* *quarantacinque*

Quint'consumi annualmente questo ingente esercito per ora non potremmo dirlo che presuntivamente sperando di poter ritorne in proposito dati positivi, lasiamo le presunzioni al lettore

Ora domandiamo qual frutto ha il Piemonte da questa immensa cateriva monacale e fratesca? . .

STATISTICA

delle Strade Provinciali di Casale nel 1850

Riproduciamo una parte della statistica delle strade provinciali al 4 febbraio 1850 della Divisione Amministrativa di Vercelli mandata alle stampe per ordine del Consiglio.

Le strade provinciali di Casale sommano a sette

compresa quella per Valenza non ancora sistemata. Le prime sei sommano a metri 86,994 80 e costano in manutenzione annue lire 54,956 35.

1 La strada di Casale a Verelli parte dall'incontro della strada da Casale a Torino a metri 1,800 da Casale passa per Villanova e termina al confine della Provincia. L. lunga metri 7,402 80, larga metri 8 40 e costa in manutenzione lire 4,316 40. Trovasi all'intersecazione dalle Rogge Stura ed Acconazzo qualche volta trascinata dalle acque d'intemperie senza che però il commercio sia interrotto.

2 La strada di Casale a Torino per Crescentino e Chivasso parte dal piede della rampa a sinistra del ponte sospeso sul Po all'ingresso della città, passa per Morano e termina al confine della Provincia. L. lunga metri 9,278 e larga metri 8, e costa in manutenzione lire 4,107 50. Di questa strada per metri 350 ove valica il Po spetta la manutenzione al concessionario del ponte sospeso. Il rimanente tutto va soggetto alla somministrazione del Po. Trovasi dissestato dall'arginatura di Morano. In questo migliorato, ma resta ancora da prolungarsi per evitare le dette somministrazioni. L'accesso del ponte sospeso essendo ad angolo retto farà d'uopo rettificarlo. Intanto il suolo di tutto questo tratto di strada è in ottimo stato di viabilità.

3 La strada di Casale a Mortara parte dalla strada di Casale a Verelli a metri 3,400 da Casale, passa per Terranova e termina alla metà del ponte in legno sulla Roggia Bona confine colla provincia di Lomellina. L. lunga metri 7,279, larga metri 7 80 e costa in manutenzione lire 2,443 56. Essa è in condizione ottima durante tutte le stagioni dell'anno sebbene sia soggetta per breve tratto ad essere sommersa dal Po, e dalla Sesia.

4 La strada di Casale ad Alessandria parte dalla Poita Marengo (o di Genova) al sud della città di Casale, passa per Occimiano e Mirabello, è interseca dal torrentello (Orivo) Grana con ponte in colto di metri 6 di corda, e termina al confine della Provincia. L. lunga metri 14,738, larga in vari tratti metri 12 10 9 70, e costa in manutenzione lire 48,021 45. In dipendenza dell'immenso carreggio che si pratica lungo questa strada, essa trovasi mancante di convessità, che verrà per altra ristabilita per mezzo di un ricambio di ghiaia e con un aumento annuale della dote di ghiaia. Su questa strada incontrasi la salita e discesa di Mirabello della lunghezza di metri 630 con il 5 p. 0/10.

5 La strada di Casale ad Asti per Moncalvo parte dalla strada di Casale ad Alessandria alla distanza di metri 1340 da Casale, passa per Moncalvo e Calliano e termina al confine della Provincia. L. lunga metri 28 829 larga 8, e costa in manutenzione lire 17,857 88. Questa strada si presenta con un'ottima carreggiata ma con tre salite e discese d'Ozzano, Moncalvo e Calliano mediantemente del 5 p. 0/10. L'amministrazione provinciale ha in pensiero di raddolcire le dette salite, già furono fatti gli scandagli del terreno, ma non si è proceduto a studi definitivi. (Anzi quando la provincia di Casale faceva Divisioni con quella di Asti, il Consiglio Divisionale aveva qui presa apposita deliberazione e cominciando da quella di Moncalvo aveva qui portato in bilancio lire 7,000. Il raddolcimento di queste salite sopra una strada che dà accesso a moltissimi comuni della provincia al Capo luogo, e che condice non solo ad Asti, ma anche a Torino per la discesa del Po è di somma importanza).

6 La strada di Casale a Torino alla destra del Po parte dalla strada di Casale ad Asti a metri 12 300 da Casale e termina al confine della Provincia con Asti. L. lunga metri 19 668, larga metri 7 40 e costa in manutenzione lire 8 539, 51. Si la giacitura come la carreggiata di questa strada è in condizione lodevole senza sensibili pendenze.

7 La strada di Casale a Valenza parte dalla città di Casale a Porta Nuova, termina colla provincia verso Valenza, e lunga metri 14 833, e la spesa calcolata per la sua sistemazione è di lire 274,500. Attualmente questa strada non è mantenuta né riparata, essa giace sopra terreno naturale ed è tortuosa. Va tutta abbandonata secondo il progetto di sistemazione già approvato dall'autorità superiore.

SULL ECONOMIA INTERNA DELLE COSE RURALI.

L'agricoltura è in qualche guisa un giuoco misto. Le combinazioni hanno certamente molta influenza nel successo, ma importa pure assai la diligenza nel raccogliere tutto, il trar partito di tutto l'essere attento a cogliere tutte le occasioni di profitto che si presentano. Le disgrazie, le perdite arrivano pur troppo da se stesse, ma con una costante e diligente economia si può lottare contro la fortuna, anzi sfidarla, e farla, per dir così, arrossire dei suoi capricci. Per inadvertenza per non curanza si perdono molti e cose, le quali, prese ad una ad una, sembrano di poca importanza, ma che riunite assieme fanno una somma ragguardevole, anzi in ciò consiste talvolta tutto il profitto che si è lasciato sfuggire *qui modica spernit, paulatim decedit*. Un pezzo di tavola, un chiodo, un pezzo di ferro rotto può in certe circostanze, massime nei poderi isolati, riescere di grande utilità. Tutto si deve raccogliere e racchiudere diligentemente, tardi o tosto viene l'istante d'impiegare utilmente queste

bagatelle. Le spazzature, l'erba cavata dall'orto, invece di lasciarle disperdere dal vento, essiccare dal sole, dilavare dalle piogge, raccolte e deposte nel fesso, comporranno nell'annata alcune carra di letame.

In generale lo spirito d'economia non manca, ma bensì l'intelligenza spesso si perde credendo di profitare, volendo far tutto senza spendere perchè l'avaro è tutt'altro che economo, onde si perde di vista i valori contemplandone soltanto il segno, in una parola, chi non sa far bene i conti va soggetto a perdite impercettibili sì, ma continue, che si addizionano da se stesse a poco a poco, e che al fine dell'anno lasciano un gran vuoto. Per mancanza di previdenza, si fanno trenta viaggi per procurarsi successivamente le provvisioni che si sarebbe potuto trasportare in un solo viaggio.

Per effetto di questa preoccupazione di spirito che impedisce di vedere con eguale chiarezza il denaro nella derrata e la derrata nel denaro, si cade in un eccesso tanto più pericoloso in quanto che è l'abuso di un principio ottimo in se stesso. I coltivatori cercano in generale di produrre, per quanto possono, tutte le cose necessarie al consumo della famiglia. Un possidente crede d'essere pervenuto al punto culminante della buona economia, quando può dire io ho in casa il mio grano, il mio vino, il mio olio, le mie castagne, i miei latticini, lo che è conforme alla massima di *Ca'one*, il quale voleva che l'agricoltore fosse più venditore che compratore. Ma qui sta la massima più indurita in errore quanto non trovasi subordinata al gran principio di economia rurale che prescrive di coltivare a preferenza quei vegetali che meglio si confanno colla natura del suolo e del clima. In generale tutti i proverbi, tutte le massime d'agricoltura si giudicano dalla bilancia dei conti. Così si avrebbe torto qualora sotto il pretesto di bisogno d'olio, si rovinasse un buon campo od un buon prato, piantandolo di noci. Che importa l'aver bisogno di tal o tal altra cosa? La questione sta nel sapere se siavi maggior profitto in comprarla o nel produrla. Bisogni domandare al proprio suolo le produzioni che esso dà più volentieri e perciò a minor costo e quelle che si spacciano più utilmente relativamente alla situazione, salvo a comprare ciò che manca per i bisogni della famiglia. Questo è il vero mezzo di essere più venditore che compratore perchè così aumentati la massa dei profitti si giungano a gran pezza quei nostri coltivatori delle bisce piane, i quali, per non spendere in comprare vino, piantano dei vigneti dai quali ricavano un vino debole, facile ad acidirsi ed a corrompersi e perciò nocivo alla salute, e che ogni cosa considerata, costa più caro che il miglior vino dell'Astigiana.

L'economia del tempo non è meno importante di quella dei prodotti. *Sinofante* diede già a questo riguardo dei precetti, i quali, comechè emanati dalla saggezza della più remota antichità sono tuttavia negletti dalla maggior parte dei coltivatori. « Abbi cura (bisce qui il grand'uomo) di disporre con ordine e con simetria tutti gli strumenti e utensili, ogni cosa debbe avere un posto fisso dove la si possa trovare con sicurezza al momento del bisogno. E una metodica disposizione degli arnesi rustici contribuisce efficacemente alla loro conservazione.

Un'altra parte dell'amministrazione rurale, del pari importante che negletta è l'intelligenza e l'attenzione nella distribuzione dei lavori. Soventi accade che per mancanza di previdenza, l'agricoltore trovasi oppresso dai lavori che si calzano l'uno sull'altro e tutto si fa male perchè tutto si fa in fretta ed in guisa imbarazzante.

In un podere vi sono due sorta di lavori: quelli di rotazione annua, i quali sono relativi alla rendita ed i lavori di mantenimento e di riparazione, che riguardano la conservazione del capitale. Questi ultimi possono farsi molto economicamente in tempo d'inverno. L'importanza sta nell'eseguire a misura del bisogno le riparazioni, imperocchè se si lasciano accumulare i guasti che si sarebbe potuto prevenire con poco lavoro richiedono poi ragguardevoli spese e cagionano talvolta grave imbarazzo, a motivo delle carenze in cui accadono.

Un buon metodo sarebbe quello di portare seco, quando si visita il podere, un libretto con una matita per notarsi tutte le osservazioni che può far nascere l'ispezione dei luoghi relativamente alle riparazioni occorrenti nelle diverse parti del podere. Si procede quindi allo spoglio di queste note, e si forma un *agenda* metodico, nel quale gli oggetti sono classificati secondo il loro grado d'importanza o d'urgenza ed i lavori distribuiti nei tempi più opportuni.

In questa guisa si può anticipatamente formare il piano e l'estimo delle operazioni dell'annata, e ha, per tutte le stagioni e per tutte le circostanze atmosferiche un mezzo sempre pronto per occupare utilmente i servitori del podere. L'inverno è una stagione morta solamente per gli agricoltori volgari in questa stagione l'agricoltore istruito mette a profitto le osservazioni che ha raccolte in tutto il tempo della vegetazione, restaura gli arnesi rustici, provvede quelli che mancano, eseguisce i movimenti di terra che occorrono, ripara le strade ecc. e si tiene pronto ad entrare in campagna all'apparire della primavera, munito di tutto l'occorrente.

Unione artistico-operaria di mutuo soccorso in Novi

Domènica 13 corrente ottobre compievasi l'anno dacchè la Città di Novi vedeva sorgere nel proprio seno l'associazione degli artisti ed operai, e quest'anno avevano pensato a celebrare questo anniversario con una festa popolare. Fu veramente una vera festa di famiglia di cui la splendidezza e la magnificenza è tutta pel sentimento e pel cuore di chi ne fa parte e di chi ne è semplice spettatore in quanto che ella è ad un tempo il glorioso trionfo dei due principii vitali della educazione di un popolo libero, l'esercizio del diritto di pacifico adunamento, e l'associazione dei mezzi e dei lumi per l'incremento della civiltà e pel mutuo soccorso de' fratelli che cadono nel bisogno.

Diremo brevemente di questa festa, giacchè il nostro concittadino vi fu ammesso a prendervi parte e ne ebbe commoventi contrasti di simpatia e di fratellanza verso la simile unione fra noi pur già sorta ed organizzata, dal canto dei nostri novesi, i quali vollero considerare rappresentata questa nostra unione dall'intervenuto operoso membro di essa Carlo Cerionetti.

Quell'Unione già cresciuta a molti centinaia di soci si divide in tante coorti quante sono le arti e le industrie che vi concorsero e tra cui si vide se un proprio capo e questi uniti al presidente ed agli altri ufficiali dell'unione ne formano la direzione ed il consiglio di amministrazione. Ogni coorte ha la propria bandiera, e l'unione generale ha poi la grande bandiera che la rappresenta.

Adunarsi pertanto i soci nel mattino di Domènica in ampio locale ed eccita nel centro la bandiera dell'unione però velata solo di essa si riunivano il presidente e gli ufficiali dell'unione per ricevere le persone invitate, e queste erano il municipio i membri del corpo insegnante e i più ragguardevoli cittadini. All'intorno stavano le coorti coi loro capi, i quali tenevano le rispettive bandiere vicine esse pure. La Guardia Nazionale in armi colla musica militare aggiungeva maestà e decoro alla festa.

Tra a tal punto che Cerionetti si presentava al presidente a nome dell'unione casalese, e non appena se ne diffuse la notizia che fu quasi unanime il grido di *una Casal*. Il presidente dopo significargli quanto fossero lusinghevole per e si che la casalese unione prendesse in persona di lui parte alla solennità, lo invitò ad unirsi alla coorte dell'arte sua, e lo presentò egli stesso al capo della coorte ove fu abbracciato e festeggiato dai suoi speciali colleghi.

Si aprì tosto la marcia in bell'ordine alla volta del maggior tempio, preceduti dalla musica militare, dalle intervenute persone e dalla Guardia Nazionale, e giunti alla Chiesa vi presero posto. Fu celebrata la messa e dopo furono solennemente benedette le bandiere alle quali venne tolto il velo fra i musicali concerti i fuochi di pirata della Guardia Nazionale, lo sparò de' mortaretti ed il giulivo suono delle campane.

Compiuto il rito salì sul pergamo. Chi non dimentico che il celebre padre Ventura, ora passato al cielo secolare. Egli parlò brevemente ma con quanta unione tutta sua dell'unione de' cuori nello spirito del Vangelo. Dopo si chiuse la funzione colla Benedizione col Venerabile, e la grande comitiva riprese l'ordinata sua marcia percorrendo la città sino al convento de' PP. Minori osservanti nel cui ampio cortile erano messe le mense, ed un singolare pranzo venne apprestato. Il rappresentante e vice presidente dell'unione casalese fu invitato a sedersi alla tavola del presidente ove sedevano pure i membri del Municipio i Professori, e le altre persone invitate, molti componimenti in prosa ed in versi furono letti o recitati fra i brindisi lieti e le simfonie della musica della Guardia Nazionale, e fra altri notevole il discorso pronunciato dal sig. Professore Troja che fu da tutti applaudito ed encomiato. Ebbe anche la parola il Cerionetti il quale nella espansione dell'animo suo concetti di fratellvole simpatia che commossero la numerosa adunanza a replicati fragorosi applausi e brindisi all'unione casalese. Scese così incoraggiato il Cerionetti a rappresentare a quegli unionisti come i suoi fratelli di Casale disegnarono di erigere un marmoreo monumento per tramandare ai posteri la memoria di una sì utile e bella istituzione e delle circostanze che l'accompagnarono e come desiderassero vivamente gli unionisti casalese che l'una delle quattro iscrizioni da opporsi ai lati del monumento accennasse al concorso nella sua erezione delle altre unioni sorelle in segno di fraterno concordio tra gli artisti tutti e tale proposta fu col più grande entusiasmo accolta e fu unanime il grido voler tutti concorrere in tale spesa.

La così a notte già fitta terminò la festa e quanto vi accadde maestà come le nobili istituzioni giovino ad ingentire gli anni a promuovere la concordia la fratellanza, il reciproco affetto non di una città, ma nella universa nazione.

SOCCORSI A BRESCIA

Guardia Nazionale 1 a nota	L. 104 90
Somma delle note precedenti	» 997 90

Totale L. 1102 80

Questa prima nota contiene le 89 firme infra notate della sola ottava compagnia, stite raccolte per cura del

suo Capitano sig. Gaus Gaudenzio Cupini, e sarebbero ascese a numero molto maggiore se altri 13 militi della stessa compagnia non fossero già stati sottoscritti ad altre note precedentemente pubblicate. Sappiamo che per ordine del Capo-Logone furono aperte sottoscrizioni anche nelle altre compagnie, e speriamo perciò che queste saranno non meno generose dell'ottava in un'opera a cui il Piemonte, se non altro, è tenuto per debito di riconoscenza.

Flechia Giuseppe Tenente L. 2 — Piaga Architetto Pietro milite L. 1. — Treves Giacomo milite L. 1 — Montevide Pasquale Sergente Cent. 80 — Mimiglio Giacomo Caporale cent. 40. — Teglia Carlo milite cent. 40. — Porzio Francesco milite cent. 40. — Rolando Luigi milite cent. 50. — Rigoli Giovanni Sergente cent. 40. — Rossignoli Avvocato L. 1. — Spinoglio Carlo milite cent. 40. — Aliberti Agostino milite L. 1. — Martinotti Giacomo Farmacista milite L. 1. — Rona Evasio Sergente cent. 80. — Diana Lorenzo milite cent. 80. — Fivelli Goltardo milite L. 2. — Amisano Luigi Caporale L. 1. — Battaglia Luigi Negoziante milite cent. 50. — Ferraris Enrico milite L. 3. — Carrelli Giovanni Serione milite L. 2. — Ferrini Giuseppe Caporale cent. 40. — Lamarcia Lodovico Attuario milite L. 2. — Cane Gaetano Sergente L. 1. — Spirito Bremond milite L. 1. 50. — Levi Elia fu Raffael milite L. 1. 50. — Torream Gioachino Obergista milite L. 1. 50. — Ottolenghi Ezechia Sergente L. 1. — Annone Giacomo milite cent. 80. — Olcario Giuseppe milite L. 1. — Tedeschi Marco milite L. 1. — Benascone Alessandro Marmorista L. 1. — Vita Sacerdote di Lelio Caporale L. 3. — Isacco Sacerdote fu Lazzaro milite cent. 50. — Panizza Giovanni Sost. Seg. del Tribunale milite L. 1. — Beraudi Luigi milite cent. 50. — Paghano Cesare Dottore L. 3. — Verzellini Francesco milite L. 1. — Inardi Domenico Caporale Furiere L. 1. 50. — Campagnola Giuseppe milite cent. 50. — Barbano Giovanni Serione milite L. 4. — Ferrando Giuseppe Geometra Sotto-Tenente L. 10. — Poggio Stefano milite L. 1. 20. — Porrone Giovanni Sarto milite cent. 50. — Ottone Giacomo Caporale cent. 50. — Biava Carlo milite cent. 50. — Comello Giuseppe Seragliere milite cent. 50. — Pava Evasio Calzolaio milite cent. 50. — Piero Gervasio milite cent. 25. — Porta Giocondo Caporale cent. 40. — Gatta Giorgio milite cent. 50. — N. N. milite cent. 80. — Castagnone Francesco milite cent. 50. — Gaboli Angelo Sarto milite cent. 50. — Cavalli Luigi milite L. 1. — Ferraris Evasio In loratore Caporale cent. 50. — Farini Giovanni Caporale cent. 40. — Magno Cavalli Conte Ottavio Maggiore L. 5. — Liz David Caporale L. 1. — Ghigo Giacomo Sotto-Tenente L. 2. — Bonome Alessandro milite L. 2. — Scaglia Luigi milite L. 1. — Davicini Carlo milite L. 2. 50. — Bonarda Carlo Giovanni Sergente L. 2. — Sassone Vittorio Caporale cent. 50. — Orcuti Pietro Geometra milite L. 1. 50. — Civasonga Luigi milite L. 1. — Ghiglione Domenico milite L. 1. — Galleani Carlo milite L. 1. — Borgo Giacomo Caporale cent. 40. — Ramellini Cesare Notaio milite L. 4. — Allara Felice Casimiro milite cent. 60. — Marzù Luigi milite L. 1. 60. — Ghione Carlo Giacomo milite cent. 80. — Zaccone Camillo Sergente Furiere L. 1. — Bianasi Avvocato Filippo milite L. 1. — Mortara Carlo milite cent. 50. — Buffa Rocco Caporale cent. 50. — Cavallero Bartolomeo milite cent. 60. — Trazzoni Giovanni milite cent. 50. — Lunati Vincenzo milite cent. 50. — Palena Luigi milite cent. 50. — Pugno Evasio milite cent. 50. — Raselli Giovanni cent. 80. — Morello Jacob milite cent. 40. — Seggiaro Luigi milite L. 4. — Musso Vincenzo milite L. 1. 50. — Negri Giuseppe Geometra milite L. 2. — Corrado Giuseppe Negoziante in ferro milite L. 1. — Bellardi Giuseppe Conservatore delle ipoteche milite L. 5.

NOTIZIE

CASALE. — Si legge nell' *Leo della Lomellina* « Il *Carroccio* con un suo lungo ed energico articolo ritorna sulla questione già decisa dalla Camera dei deputati della scelta linea della strada che da Genova tende alla Svizzera il *Carroccio* che si affatica tanto a far sortire alla luce i bizzari progetti del Cav. Bosso crede forse che per umana virtù si possano far risuscitare i morti? »

Il Giornale di Mortara inganna. La questione non è stata ancora decisa dalla Camera. La decidono gli intrighi ai quali i Lomellini hanno l'onore di partecipare, e le svergognate providenze di coloro che mangiano il pane dello Stato ed operano contro i di lui interessi. Il *Carroccio* non si affatica di far sortire alla luce i bizzari progetti del Cav. Bosso, ma mostro solo con quali ragioni i membri della Commissione partigiani della linea di Mortara, compreso il venerando Josti Deputato di Mortara, si siano studiati di impedire la terza pulizia, instata da Bosso, la quale, meglio delle fatiche del *Carroccio*, avrebbe dovuto servire a far sortire i bizzari progetti del Cav. Bosso. Il *Carroccio* non mira a risuscitare i morti che non sono, ma, sa che umana virtù non può cangiare la verità e vuole che non passino inosservati fatti e parole di persone che con nudità impudenza tentano ancora di ingannare il pubblico per coprire le loro impudizie.

Altravero l' *Leo della Lomellina* che, quasi i dei suoi, chiede, se il *Carroccio* creda che umana virtù possa risuscitare i morti, noi domanderemo l' *Eco della Lomellina*, crede esso che i Lomellini pensando a questi morti possano alzar franca la fronte? Crede esso che dopo la lettura dei verbali della Commissione e le osservazioni del *Carroccio* si possa dire onestamente che il *Carroccio* si affatica a far sortire alla luce i bizzari progetti del Cav. Bosso?

CASALE. I professori Filippo GARDIO e Giulio RE, che, durante quest'autunno diedero fra noi con tanto plauso e profitto le *Lezioni di Metodo*, vennero festeggiati nel Paltò (16) con uno splendido banchetto e con vive dimostrazioni di affetto e di gratitudine dai loro Discepoli. — Alle nobili parole pronunziate da alcuni di loro in mezzo alla conviviale allegrezza risposero nobilmente i due valenti Professori ai quali univasi il Prof. De-Agostini, che, dopo un breve discorso intorno ai gran bene che hanno già fatto in Piemonte le *Scuole di metodo*, e al molto maggiore che si faranno quando i loro Apostoli maggiormente si estenderanno nelle nostre Città e nelle nostre Campagne, — portava un bimbi all'Avv. CURA, R. Provveditore agli studi che un recente domestico lutto impediva dal trovarsi presente al convito, — e quindi un altro al Collegio Nazionale di Voghera che, fra pochi giorni, avrà a suo Preside il professore Giulio RE... prezioso regalo che gli fa il Collegio Nazionale di Casale.

(Art. c.)
— Lunedì prossimo (21) sarà pubblicata dalla Tipografia del *Carroccio* la recente Opera di un illustre Italiano che porta il titolo *Della più vera e indispensabile Organizzazione dell'Esercito e della Guardia Nazionale*. — Le domande dei libri dello Stato e dell'Estero si indirizzeranno alla tipografia Martinengo e Nani — Casale.

NOVARA. — Ecco alcune deliberazioni prese dal Consiglio Divisionale nella seconda sessione.

1. Le Divisioni Amministrative siano abolite, e siano costituiti Consigli Provinciali Delegati.

2. Siano pubbliche le adunanze di tutti i corpi amministrativi.

3. Sia quanto prima migliorata la condizione dei Giudici di Mandamento, e sia assegnato un annuo stipendio ai loro Segretari.

4. Il Governo si adoperi affinché agli I pettori provinciali delle scuole primarie abbiano ad adempiere scrupolosamente alle obbligazioni che loro sono imposte dalla legge.

5. Il Consiglio si associa pure al generoso e nazionale pensiero del Consiglio Provinciale della Lomellina il quale aveva scritta una lettera vedova di Santa Rosa in tributo di compianto e di riconoscenza della provincia per la nobile di lui vita spesa in pro della patria, seguita da coraggiosa morte.

6. Espresse il suo voto favorevole all'incameramento di tutti i beni ecclesiastici.

7. Fecce istanza per la riduzione degli arcivescovadi, e Vescovadi, e dei capitoli delle Cattedrali, e per la soppressione dei capitoli delle chiese collegiate.

8. Voto in favore della proposta soppressione di tutti gli Ordini Religiosi.

9. Instò, perchè la legge 4 ottobre 1848 sull'istruzione pubblica si facesse eseguite nella parte, che assoggetta tutti gli ecclesiastici secolari, e regolari alle prescrizioni dalle leggi sull'istruzione pubblica.

10. Chiese, che i seminari Diocesani fossero assoggettati alla sorveglianza governativa, acciocchè nulla vi si insegnasse di contrario alle istituzioni, ed alle leggi dello Stato.

11. Voto L. 17 mila per sussidi ai Comuni per l'istruzione elementare, domandando, che questa fosse considerata come un debito dello Stato.

12. Rigetto l'intero progetto di legge sui boschi siccome quello, che era contrario ai principii costituzionali, ed a principii delle scienze economiche.

13. Rigetto parimente il progetto sulle condotte mediche, che ripute lesivo delle libertà dei Comuni, e tendente a stabilire una corporazione legale in onta ai principii elementari di una buona amministrazione.

14. Passò all'ordine del giorno sul quisito relativo allo stabilimento del capo luogo della Provincia di Lomellina, per mancanza dei dati di fatto sulla circoscrizione generale che si sta elaborando dal governo, e per l'opportunità di una tal questione municipale sollevata dal Ministero.

ALLSSANDRIA. Leggesi nell' *A. venture*. — Crediamo di poter essere con fondamento, perchè appoggiati a relazioni di persone degne di fede, che in varie parti della provincia d'Alessandria molti parroci ed altri religiosi possessori di beni ecclesiastici, per tema dell'incameramento dei beni, attendano tutte le piante, non risparmiando persino quelle piccole, sicchè rendono i fondi, piucche loro è possibile, sterili, depauperandoli d'ogni cotredo, ed a tal segno da darsi un vero *vandalismo*.

— Il Consiglio delegato d'Alessandria, continua l' *A. venture*, rendendosi interprete del voto della popolazione che non vuole più ad aver che fare con gesuiti di alcuna specie, ha, nella seduta del 7 corrente mese, deliberato *unanimemente* di rivolgersi al ministero con richiesta di acconsentire che, a vece dei Fratelli della Dottrina Cristiana, sia esercitata nel Penitenziario la scuola da alcuni maestri comunali, a

quelle condizioni che si avviserà opportuno di determinare.

GENOVA. — Nella chiesa di *Casalvecchio* un padre cappuccino predicò contro il potere e le leggi, egli si espresse in tal guisa « La chiesa è tormentata, il papa è afflitto, i vescovi sono imprigionati, e voi, gregge, resterete la freddi ed morti! ». Allora S. Pietro fu posto in prigione, i fedeli si unirono per liberarlo colla forza, e voi ora che fate? Voi non fate niente, ma almeno pregate. — Il Tribunale cominciò un processo contro il padre cappuccino.

PARIGI. I giornali francesi nulla hanno d'interessante fuori qualche relazione sull'ultima seduta della Commissione dei XXV. Ma anche su questo proposito riesce molto facile il formarsi una idea esatta e precisa di quanto si sia in essa discusso e deliberato, perchè i membri della riunione si obbligarono al segreto, e i rapporti gli dovuti alle indiscrezioni di taluni fra di loro sono assai contraddittori. In sostanza pare che si sia vivamente biasimata la condotta del ministro della guerra che ommise di fare quanto avrebbe potuto per impedire che si ripetessero le acclamazioni già state prima oggetto di censura e di rimprovero al governo. Pare anche si sia redatta una quasi protesta da comunisti all'Assemblea nazionale non appena essa riprenda le sue sedute.

SPAGNA. Il sig. Montemayor ha fatto innanzi ad una commissione speciale delle esperienze, le quali, coronate di pieno successo, avrebbero persuaso il governo spagnolo a fornirgli i capitali necessari per la costruzione in grande d'un apparecchio secondo il nuovo suo sistema. Questo aerostato, a cui già si diede il nome di *Bolo*, e già condotto a termine, e deve essere messo in attività il 15 di ottobre. L'aerostato spagnolo si compromette, qualunque sia il tempo e la direzione dei venti, di passare i Pirenei, traversare la Francia, e di portarsi a Londra per ricevere dal governo inglese il premio offerto a chi scoprisse il modo di viaggiare nell'aria contro l'opposizione di ogni corrente atmosferica.

Noi apprenderemo dal tempo e dall'esperienza a conoscere se gli scienziati di Spagna non abbiano per spavalderia e ciarlatanismo a confondere coi molti di Francia.

INGHILTERRA. *Nuova forza motrice*. — Il *Globe* parla di una forza motrice che è stata scoperta, colla quale si suppliva al vapore. L'inventore ebbe una potente, e di risultati che si ottennero in un esperimento di minima proporzione, indussero l'inventore a tentare la cosa molto più grande.

Per ora soggiunge il *Globe*, noi non siamo in grado di poter dare alcuno schiarimento intorno a questa straordinaria scoperta, siamo bensì autorizzati a prometterne una circostanziata descrizione. Un'invenzione che può supplire ad una forza apparentemente onnipotente com'è il vapore, e cosa certamente degna dell'attenzione del mondo scientifico e anche letterario, e noi ci lusinghiamo che i nostri lettori altrettanto saranno desiderosi di averne raggiugli, quanto siamo contenti noi di avere per i primi annunciato la scoperta.

ALLMAGNA. — Intorno alla questione dell'intervento nell'Asia elettorale, la *Gazzetta di Augusta* del 13 recensisponde da Vienna e da Berlino, quelle di Vienna lasciano tuttora intravedere uno scioglimento pacifico, quelle di Berlino invece parlano di una ferma decisione per parte della Prussia di non lasciare intervenire l'Assemblea federale in qualità di autorità centrale, locchè per la Prussia equivarrebbe ad un morale suicidio. Vuolsi che il re specialmente abbia preso energiche risoluzioni convinto che si sarebbe provocare una rivoluzione qualora il desiderio popolare di unione nazionale e di governo costituzionale dovesse rimanere senza soddisfazione.

SIAM-UNITE. — Si sta facendo in questo momento un nuovo censo della popolazione. Non se ne era più fatto alcuno dal 1840 in qua. I giornali americani pubblicano alcuni risultati già ottenuti. Abbenche incompleti bastano per dare un'idea dell'enorme incremento preso dalla popolazione. Quaranta grandi città, città secondarie, e borgate che formavano nel 1840 una popolazione di 382,913 anime ora ne contano 418,889.

— Il *New-York Herald* fa ascendere a 150 milioni di dollari, o 750 milioni di franchi il valore dell'oro esportato dalla California sino al mese dello scorso agosto, ed ecco come divide questa somma, che, secondo la *Patrie*, sembra esagerata.

Agh Stati-Uniti	dollari 30,000,000
All'Oregon	» 10,000,000
Al Messico	» 20,000,000
In Inghilterra per la via del Messico	» 15,000,000
In Inghilterra, via di Panama	» 20,000,000
All'America meridionale	» 25,000,000
Alle Isole Sandwich	» 5,000,000
In Inghilterra direttamente pel Capo Horn	» 10,000,000
Alle altre parti del mondo	» 15,000,000

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore*
LUIGI BAGNA *Gerente*.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani